

## Prefazione

### Il ricordo personale diventa documento storico

La ricerca storica ha da tempo appurato che Mussolini decise per l'intervento italiano nel conflitto civile spagnolo il 25 luglio 1936. Non fu solo in questa scelta: il Ministro degli Esteri e genero del duce italiano Galeazzo Ciano, nel segreto del suo diario, il successivo 28 luglio scrisse “[...] *in fondo il duce ed io soli ne siamo i responsabili: anzi, coloro che ne hanno il merito. Un giorno si riconoscerà che è grande*”. Astenendoci da giudizi di valore, che non appartengono alla ricerca, il primo dato che ci interessa evidenziare è proprio quello “partecipativo” ad un episodio apparentemente privato, sicuramente nazionale, come lo è una guerra civile. Mussolini, e con lui il Ministro degli Esteri italiano, non furono, come noto, i soli soggetti esterni a decidere per l'intervento tanto che, volontariamente o per coscrizione, confluirono in Spagna, per combattere in uno degli schieramenti contrapposti, singoli o gruppi che finirono per rappresentare in questa guerra *civil*, o *incivil* secondo la mediazione del già rettore dell'università di Salamanca, poeta, filosofo e scrittore Miguel de Unamuno, più di cinquanta nazioni; quelle che subito dopo furono inghiottite nella spirale della Seconda guerra mondiale.

Da questa prima considerazione ne vogliamo far emergere una seconda: a prescindere dai nomi degli schieramenti in lotta, legati alle ideologie che si sono coagulate attorno ad essi generando contrapposizioni come fascismo vs comunismo o nazionalismo vs democrazia, la guerra combattuta in Spagna dal 18 luglio 1936 al 1° aprile 1939, fu una guerra civile per tutti: vi erano spagnoli che combatterono spagnoli, ma anche, e tra gli altri, italiani che combatterono italiani. Tale conflitto, allora, non fu solo una prova generale della successiva guerra mondiale, ma fu anche un sinistro preludio di ciò che avverrà in Italia dopo l'8 settembre 1943.

Insistendo ancora sul dato partecipativo, un'altra evidenza che lo studio storico ha fatto emergere è costituita dal fatto che, dopo la decisione del binomio Mussolini-Ciano di inviare aiuti militari alla fazione guidata da Francisco Franco Bahamonde, le prime partenze italiane riguardarono uomini della Regia Aeronautica: dodici bombardieri Savoia-Marchetti SM.81, il 30 luglio 1936, partirono dalla base sarda di Elmas alla volta del Marocco spagnolo, per il trasporto delle truppe franchiste sulla penisola iberica. Dei dodici ne giunsero solo nove, quindici furono i morti. La Regia Aeronautica, che nei cieli spagnoli assumerà la denominazione di Aviazione Legionaria, fu quindi la prima componente italiana a partecipare e la prima a pagarne un contributo di sangue. L'ultimo invio di materiale e personale aeronautico fu effettuato il 12 settembre 1940, quando la guerra mondiale era già in corso, con il piroscafo *Franca Fassio*.

Restringendo allora la nostra analisi sulla forza armata aerea italiana, quasi senza soluzione di continuità, dopo il conflitto in Etiopia, furono complessivamente inviati in Spagna, tra piloti e specialisti, 5699 uomini e un valore complessivo di oltre un miliardo e settecento milioni in mezzi e materiali. Il personale che rientrò da questa missione – i caduti furono 193 – combatté successivamente nel secondo conflitto mondiale.

Ennio Bianchi era un giovane armiere, impiegato in Spagna in volo e a terra, in quella complessa macchina che fu l'Aviazione Legionaria: una macchina dalla strana dipendenza con disposizioni impartite da generali di brigata a generali di divisione, con ordini di bombardamento che giungevano direttamente da Mussolini o dall'“Ufficio Spagna” istituito presso il Ministero degli Esteri senza alcun transito nelle gerarchie militari, una macchina, però, in grado di produrre impressionanti statistiche belliche in termini di ore di volo, di azioni di bombardamento, di duelli vinti nei cieli. Come è visibile nel filmato dell'Istituto Luce “*Arriba España*” – anche Ennio ce ne fornisce una ulteriore prova fotografica – seguendo la tradizione che perdurò nei successivi conflitti, le bombe che

furono caricate sugli SM.79 o SM.81 italiani, furono “goliardicamente” decorate con scritte e messaggi per il nemico.

Gli importanti successi conseguiti fecero indicare – parole di Mussolini e del generale Valle, allora Capo di Stato Maggiore e sottosegretario della Regia Aeronautica – la forza armata aerea italiana come la “più forte del mondo”. Parole, forse, pronunciate in aderenza alle norme proprie dell’esaltatrice comunicazione fascista che, però, poco dopo, si rivelarono un abbaglio. Nel conflitto spagnolo l’Italia inviò il miglior materiale di cui poteva disporre e impegnò appieno le proprie energie diversamente dagli altri paesi belligeranti che, proprio in proiezione di un probabile futuro conflitto europeo, limitarono il loro intervento e utilizzarono il teatro iberico per le loro sperimentazioni. Alle statistiche sopra indicate occorre allora affiancare i dati riferiti all’anno 1939, quando possiamo rilevare che l’Italia, comparata con le maggiori potenze europee, fu maglia nera in termini di produzione bellica di aerei. Etiopia, Spagna e scarsa possibilità di un adeguato ripristino delle scorte: per quanto fu riconosciuto valoroso il personale della Regia Aeronautica, nel secondo conflitto mondiale si pagarono anche i conti aperti negli anni immediatamente precedenti.

Proprio in termini di personale aeronautico, o più genericamente militare, apriamo un’ultima considerazione: la guerra civile spagnola, alla stregua dei conflitti “convenzionali”, ebbe nell’uomo combattente il suo soggetto protagonista.

Le storie personali dei militari di questo periodo, già accumulate dal contesto macrostorico dalla partecipazione alle guerre italiane del periodo fascista, si fondono e si confondono e spesso, quando se ne ricostruisce una con rigore storico-biografico, si percepisce – l’autore Carlo Venditti lo palesa anche nelle sue note – che essa può essere rappresentativa di un intero gruppo sociale che condivide classe di appartenenza, provenienza, aspettative e altri indici ancora che, quando portati sotto una lente, ci fanno comprendere le comuni realtà vissute.

Quello della rappresentatività è, quindi, una possibile lettura di un album fotografico, come quello di Ennio, di un giovane nato durante la Grande Guerra, in un paese di provincia; rappresentativo di un più ampio complesso sociale con il quale condivide i sogni proposti da un regime come quelli più sinceri del ragazzo che, per via dell’arruolamento in una forza armata, conoscerà altre realtà cittadine, che per via della sua professione proverà l’ebbrezza del volo, che dovrà imparare la dura realtà della guerra. Ma vi possiamo scorgere ancora molto di più: l’album fotografico del giovane fontanese appare oggi in tutta evidenza un archivio che descrive un divenire, in cui si susseguono gli scatti fotografici che nacquero o come sperimentazioni dell’impressione che luce e ombra sono in grado di produrre su una pellicola o come ricordo personale, come un documento, più o meno personale, che potesse attestare per se stessi e per i propri ristretti conoscenti quell’«io c’ero», ma che la custodia nel tempo ha silenziosamente qualificato come documenti storici: documenti in grado di trasmetterci importanti informazioni per una ricostruzione biografica microstorica, ma anche importanti indicazioni, di interessanti particolari, di avvenimenti macrostorici.

Questo è proprio quello che ci propone Carlo Venditti. La lettura dell’archivio in divenire in bianco e nero che il sergente armiere – grado conseguito al rientro dalla guerra civile spagnola – della Regia Aeronautica Ennio Bianchi, giunto a noi grazie all’importante opera di custodia svolta per quasi ottant’anni dai familiari e oggi resa disponibile dalla preziosa azione della signora Vittoria Bianchi.

E’ un nuovo importante tassello che contribuisce a rafforzare il dato che il conflitto combattuto nella penisola iberica e nei territori possedimenti spagnoli fu anche una guerra raccontata, giorno per giorno, con immagini fotografiche non solo prodotte dai professionisti – Endre Fiedmann su tutti – ma dalle macchine di semplici appassionati, come lo fu sicuramente Ennio.

Ma Venditti non ci fornisce la sola lettura delle immagini fotografiche: la conoscenza e l'interpretazione di ciascuno scatto, rimandata al singolo lettore di questo libro, giustamente, non può prescindere dallo sfondo che è possibile scorgere in ciascuno di essi, quello che l'autore ha fatto emergere con la ricerca svolta negli archivi cartacei e che ha permesso, tra l'altro, la conoscenza di interessanti particolari della vita civile e militare di chi ha puntato il suo mirino fotografico su scene viste e vissute.

Appare allora necessario concentrare la nostra attenzione anche al di fuori delle immagini che Ennio scattò, anche se, con tutta evidenza, costituiscono il patrimonio fondante di questo lavoro. Cambiando parzialmente il nostro punto di vista riusciamo facilmente a comprendere che l'interesse di questa storia riguarda anche l'orizzonte di vita di Bianchi: Fontana Liri. Si tratta di uno spaccato di storia locale che, considerati gli spazi di ricerca dei macro avvenimenti e la parallela scarsità di studi e ricerche dell'ambito locale, risulta sempre più necessario. Fornire indicazioni o anche solo cenni sull'economia locale, sull'esistenza di un Cinema Italia o di una scuola titolata a Taliani, ad esempio, rende una ulteriore rappresentatività di Ennio Bianchi: non solo dei militari della Regia Aeronautica del tempo, ma anche dei nonni fontanesi nati nel secondo decennio del Novecento, di cui i nipoti hanno poca o nessuna conoscenza di ciò che questi vissero, delle loro gioie e dei loro dolori, degli avvenimenti che si sono succeduti nella propria cittadina e nella comunità da cui hanno origine. Carlo Venditti, in tal senso, fornisce anche un contributo che preserva la conoscenza di questo spaccato, della storia di Fontana Liri che, come spesso accade, rischia di scomparire assieme alle persone che l'hanno vissuta.

E la storia locale, come ci indica la signora Vittoria Bianchi, può soggettivamente evocare sfere personali, ma anche produrre associazioni cognitive che finiscono per legare una storia della provincia italiana con avvenimenti fondamentali e incancellabili della storia umana, con luoghi simbolo degli orrori e con meravigliose opere d'arte.

*Edoardo Grassia*